

Cinque domande (più una) sull'Italia - P.Ostellino - Corriere della Sera - 20-03-10

La Procura di Trani fa sapere che il presidente del Consiglio - ora inquisito per concussione e minacce - avrebbe telefonato tredici volte a Giancarlo Innocenzi, membro dell'Authority per le comunicazioni, allo scopo di far chiudere due trasmissioni televisive sgradite. L'Innocenzi - testimone in un'inchiesta su interessi e carte di credito - aveva risposto, a precisa domanda, sulla Tv, di non aver ricevuto pressioni. Ma i magistrati erano già a conoscenza delle telefonate grazie alle intercettazioni e lo inquisiscono con Berlusconi. Prima domanda: è corretto che le telefonate di un testimone in un'inchiesta - non di un indagato sul quale penda un'ipotesi di reato - siano intercettate? Seconda domanda: è corretto che ci finiscano, e siano divulgate, quelle del capo del governo che parla d'altro? Berlusconi ha fatto ciò che fanno gli uomini politici in tutto il mondo: ha cercato di condizionare l'informazione. Lo facevano anche quelli della nostra Prima repubblica. Lo so io per esperienza personale; uno di loro mi annunciò che avrebbe chiesto all'editore la mia testa di direttore del Corriere. Comportamento censurabile. Ma, politicamente e, se vogliamo, eticamente, dagli elettori; non perseguibile penalmente, se non da un Tribunale rivoluzionario. Terza domanda: nella circostanza, la nostra democrazia fa un passo avanti o uno indietro? Il direttore del Tg1, Augusto Minzolini, va anche lui a Trani sempre come testimone nell'inchiesta su interessi e carte di credito.

Poi, una volta uscito, telefona, sono forse dal suo cellulare, a Bonaiuti, raccontandogli probabilmente come è andata. Telefonata irrilevante, anche se singolare. Fatti loro non penalmente perseguibili dalla magistratura di Roma, dove Minzolini lavora e Berlusconi sta a Palazzo Chigi? No. La Procura, che viene a conoscenza anche di questa telefonata, lo inquisisce per diffusione di segreto istruttorio, investendosi del ruolo di «giudice naturale» perché la telefonata è partita da Trani.

Quarta domanda: la magistratura ne esce più credibile, e più forte, o non rischia, piuttosto, il ridicolo? I protagonisti della surreale commedia sono: 1) La Commissione di vigilanza della Rai che cancella i talk show politici per tutto il tempo della campagna elettorale; 2) il presidente della Rai, Paolo Garimberti, che si batte perché le trasmissioni vadano in onda; 3) il capo del governo che lamenta la faziosità di certe trasmissioni, ma non ha la forza di sopprimerle e ne chiede la cancellazione a un Carneade; 4) la Procura di Trani che inquisisce tutti.

Quinta domanda: chi ha ragione? La Commissione che pare non credere che gli italiani siano capaci di discernere fra una trasmissione e l'altra e di farsi un giudizio autonomo su ognuna di esse? Garimberti che difende (anche) il diritto alla faziosità come una manifestazione di libertà? Berlusconi che ritiene che la faziosità sia la negazione della libertà di informazione? La magistratura che lo crede un pericolo pubblico? Non c'è bisogno di rispondere a tutte le domande. Basta a una sola, l'ultima: siamo un Paese normale?